

OJOS DEL SALADO MT.6893 (CILE)

L'Ojos del Salado è la seconda cima più alta del Sud America dopo l'Aconcagua e si trova nel nord del Cile, nel deserto di Atacama e precisamente sul confine tra Cile ed Argentina. E' il vulcano attivo più alto del mondo. Diego è salito in 3 ore e 28 minuti dal campo base mt. 5200 segnando il record.

DIARIO

16 dicembre 2006

"...e vissero felici e contenti" così si concludeva la maggior parte dei racconti che leggevo da piccola e guai se finivano in altro modo, perchè "questo" doveva riservare la vita a ciascuno di noi. Ora, che il mondo mi si presenta con occhi diversi, dove non sempre il ranocchio si trasforma in principe e bacia la principessa, non mi resta che sognare e fare mia la mitica frase.

Così è iniziato il nostro viaggio con destinazione il Cile e successivamente la Colombia.

Basteranno 30 pagine di questo diario per racchiudere le mie sensazioni più immediate? Le mie emozioni più nascoste? Per il momento ringrazio il Signore per la possibilità che mi ha dato e per avermi messo accanto una persona "speciale". Oggi, ancora una volta, mi sono resa conto di quanto la vita sia fatta di colori e di cose semplici...alla Laguna Rosa mt 3700, ho ammirato il sole, il cielo, l'acqua, l'erba, gli uccelli...ho sentito il vento...ho calpestato la terra e ho capito più di ogni altro giorno che ogni minuto vissuto è un regalo...è un ieri che non potrà mai più diventare un oggi o un domani. Non mi pesano più le 24 ore di aereo che separano l'Italia dal Cile e, le 12 ore di pullman che da Santiago mi hanno portato a Copiapò. Santiago, la capitale del Cile, è una città come tante altre, dove la gente cammina senza vederti, presa dai mille pensieri del quotidiano. Copiapò mi è sembrata un pò più familiare, senza dubbio perché più piccola e forse anche per i sorrisi che molte persone del posto mi hanno regalato. Si respira ovunque ormai l'aria di "Navidad" e con esso l'augurio di un "Feliz Navidad" che detto da loro mi pare più vero e più autentico. Molti cuori sono ormai aridi come la valle che oggi mi ha portato qui, solo montagne di terra e qualche arbusto secco. Ormai il sole è tramontato ma la luce cerca ancora in tutti i modi di vincere le tenebre. I colori della Laguna Rosa hanno piano piano lasciato il posto al grigio e al blu del cielo, sicuri che domani torneranno, pronti a dare emozioni nuove. Non credo di avere mai visto prima d'ora un posto così bello e così carico di serenità e di tranquillità. Mi basterà chiudere gli occhi e vedere quello che non hanno mai visto e che vedranno per sempre!.

17 dicembre 2006

Mi ritrovo seduta sulla veranda del piccolo rifugio che per 3 giorni sarà la nostra casa. In silenzio guardo...è un guardare che va oltre quello che vedo, è un ascoltare che va oltre quello che sento. L'acqua della bellissima Laguna Rosa assume in contemporanea colori diversi, dall'azzurro del cielo al blu più intenso della profondità. E' pura e trasparente, in essa non si nascondono bugie o falsità, lascia trapelare senza paura ciò che racchiude. E così dovrebbe essere anche l'animo umano...A volte dalle pendici scoscese dei monti qualche masso di terra si stacca e va a sporcare l'acqua che diventa torbida. La laguna ormai, convive con questo fenomeno così come i nostri animi...non ci accorgiamo più quando sono sporchi e quando perdono la loro trasparenza.

La sveglia, questa mattina, non è stata il solito “bip, bip, bip, bip” di casa, ma l’impellente bisogno di uscire a fare pipì che a queste quote mi perseguita in modo imperterrito, soprattutto durante la notte. Dopo aver soddisfatto tale bisogno primario, l’idea di rientrare nel sacco a pelo non mi si è presentata neppure per un secondo: il sole era già alto e scaldava deciso tutto ciò che riusciva a raggiungere, neppure una nuvola o un filo di vento. “Partiamo fra un po’” sono le uniche parole che raggiungono le mie orecchie “approfittiamo del tempo”. E’ la voce di Diego, che in questi casi, ha già pianificato il tutto. Da buon “lupo di montagna” sa, come e quando, è meglio muoversi. Il mio è un salire controllato, non posso farmi prendere dall’euforia di salire lassù e lasciare le redini dei cavalli perchè essi correrebbero all’impazzata. La quota è una belva sempre in agguato e in quanto tale va domata. Un passo davanti all’altro, in silenzio e mi accorgo di conquistare piano piano terreno fino a raggiungere la dorsale che mi porterà in cima. Mi sento fisicamente bene, ma ho la sensazione di essere chiusa in gabbia, le mie gambe, ferme ormai da troppo tempo, hanno voglia di correre, di tagliare l’aria, e di raggiungere Diego che in silenzio domina la propria andatura per aspettarmi. Mi piace osservarlo da lontano con il suo modo di camminare tranquillo e leggero quasi volesse non lasciare alcuna traccia del suo cammino. Mi piace pensare a cosa “occupa” la sua mente in questi frangenti, dove, a differenza, delle sue scalate himalayane, non è concentrata sul “come” e sul “dove” appoggiare i piedi. Questi piedi, che inconsciamente ci portano lontano, che sentono quando il terreno è buono e quando non lo è, ancora una volta mi accompagnano in cima. Siamo arrivati in “cumbre” Monte Maricunga mt.4895. Riesco ad assaporare perfino il profumo del vento da quanto sto bene e sentirmi accarezzare in ogni punto, anche il più nascosto. Il panorama è incantevole, ogni colore che ci sta attorno sembra voler avere uno spazio tutto suo, così come ciascuno di noi lo desidera nel cuore di chi ama. Il colore acquista bellezza quando è unito agli altri e così le persone: l’unione dà colore alla vita.

In un batter d’ali, durato circa la metà della salita e precisamente un’ora e mezza, raggiungiamo il rifugio. Nel frattempo sono arrivate altre persone a farci compagnia, 2 tedeschi e 2 inglesi. Questa notte sarà quindi una notte di respiri diversi e di movimenti diversi, ma la mia mente sarà troppo occupata e lontana per accorgersi dell’altro.

18 dicembre 2006

Sono pronta per il secondo giorno di acclimatemento. Oggi saliremo una cima di 200 mt più alta del Monte Maricunga. Come ieri, studiamo il percorso dalla veranda del Rifugio, in fondo siamo degli alpinisti abituati a tracciare la strada a tavolino.

Basta un attimo per non sentirmi più un’alpinista., ma una viaggiatrice verso l’ignoto, spinta dalla incontrollabile voglia di vedere, curiosare e conoscere. Infatti, davanti a me, si presenta una miriade di strade diverse, posso scegliere di andare a destra, a sinistra, dritto, di tornare indietro...e così è nella vita. Ti si presentano tante deviazioni e la maggior parte delle volte non sai quale direzione prendere e non saprai mai, se quella che hai intrapreso è quella migliore per te. Sono certa che è il modo in cui cammini su quella strada che ti darà la certezza della scelta.

Diego, come sempre, è qualche metro davanti a me. E’ bellissimo il fatto che girandosi mi accoglie sempre con un sorriso che, con profonda gioia, ricambio, senza aggiungere alcuna parola, mi piace comunicare così!. Non c’è alcuna traccia di sentiero e pertanto è un po’ faticoso salire. La terra è mossa. Con un passo avanti e uno indietro arriviamo al crinale e a quello che noi pensavamo fosse il crinale...E’ un susseguirsi di “up and down”, la cima sembra un miraggio, della serie “*si vede sempre ma non si arriva mai*”! Dopo tre ore e cinquanta minuti una gamma assoluta di colori mi si presenta agli occhi. Forse è perchè sono in cima, che tutto sembra normalmente più bello, ma lo spettacolo che ancora una volta la natura mi regala, è indescrivibile! Questa è solo una tappa

obbligata del mio lungo viaggio, una meta mobile che spostato a mio piacimento, è così bello sognare altre partenze e condividere l'attimo dell'arrivo con chi amo. Scendiamo silenziosi, io un po' presa dal ritmo martellante del cuore in testa, Diego dai suoi pensieri, mi basta un bacio per capire che "ci siamo", ancora una volta uniti lungo la strada del ritorno. Un altro giorno è passato e lo aggiungo agli altri, mosaici di momenti vissuti intensamente con lui.

19 dicembre 2006

Sento le gambe leggere muoversi ad ogni mio comando, i piedi toccare nella loro interezza il suolo, il cuore pompare in modo ritmico, costante, il fiato caldo, consumato in ogni sua particella, uscire velocemente dalla mia bocca per far posto a nuova aria carica di ossigeno. E' la prima volta che corro a queste quote (mt 3.750). La follia che è in me ha preso il sopravvento. Mi piace intraprendere nuove strade e pensare poi di "aver fatto anche questo nella vita"!

Il viaggio continua, sempre più profondo e più sabbioso nel cuore del deserto. L'altitudine sale e con essa un po' anche la mia ansia di star bene. Polvere e salti con la jeep sono un tutt'uno con le risate che accompagnano noi e un'altra coppia inglese rimasta in panne con l'auto, alla Laguna Verde mt. 4500. Altro posto fantastico dove l'acqua assume un colore diverso a seconda del vento, passa dal turchese al verde per poi infrangersi con l'onda finale sulla costa bianchissima per il tanto sale. Mi ricorda la glassa delle torte fatta con l'albume. La nostra casa, per le prossime due notti, sarà una tenda e ciò non mi dispiace affatto: piccola e compatta mi trasmette intimità e serenità. Senza tante aragoste improvvisiamo una serata di festa con Mario, il custode della Laguna che mi sembra uno dei Blues Brothers: occhiali neri, basettoni, capelli scuri, ricci e ribelli. Con Andres, una guida cilena, dallo sguardo molto dolce e dal sorriso bellissimo, con un arabo e un austriaco. E' un mix di lingue e risate. Dolci e brevi ricordi che mi fanno compagnia prima di lasciarmi andare al sonno più profondo: chiudo gli occhi e il sorriso fa ancora da padrone!

20 dicembre 2006

Prima una piede poi l'altro, sento l'acqua salire fino alle ginocchia, è calda, quasi troppo. L'altra metà del mio corpo cerca impaziente in tutti i modi di sfuggire all'aria gelida del primo mattino...pochi minuti e mi ritrovo immersa nella "Terma" così viene chiamata dai cileni la pozza d'acqua termale che scende dal vulcano. Anche Diego ovviamente si tuffa nel calderone...avvolti dalla nebbia ci lasciamo andare ai nostri pensieri. La giornata trascorre lenta sotto il tendone mensa, l'unico impegno è quello di preparare il pranzo e la cena. Diego è un ottimo cuoco e mi risulterebbe difficile a queste quote prenderlo per la gola. Niente cime come avevamo programmato, preferisco acclimatarmi qui per questi due giorni.

Il vento da queste parti non smette mai di farsi sentire. Solo nella notte soffia con un pò più di grazia, quasi non volesse disturbare chi riposa. Ormai mi sono abituata al suo "parlare". E' ora di dormire: la mia mano si unisce a quella di Diego, sicura e forte come la mia voglia di stargli accanto.

21 dicembre 2006

Sono seduta sul sedile posteriore della jeep che ci porterà al rifugio Atacama mt.5.200. Mi dà maledettamente fastidio questa loro mania di viaggiare con i finestrini abbassati, l'aria e la polvere entrano dense, approfittando di ogni mio punto debole (naso, occhi, orecchie, ecc...). Non riesco ad apprezzare quanto mi sta attorno, tanta è la voglia arrivare. E' un susseguirsi di su e giù, ruote che gridano al vento, perché non riescono più a muoversi, prigioniere della sabbia. Questo è il deserto: chilometri di piste sotto il sole cocente che non ti permettono di sbagliare o di distrarti neppure per gioco. Dune altissime e ripide ci circondano da ogni lato, fatte di sabbia finissima, "ottime per una

una sciata mega” penso fra me e me, ma subito questo mio pensiero viene distratto dall’avvicinarsi della nostra meta, l’Ojos del Salado, che si presenta a noi in tutta la sua grandezza. Lo osservo e più ci avviciniamo più i miei occhi scrutano ogni fessura e ogni sasso, in cerca della via di salita. Mi piace la sua forma così massiccia, dà proprio l’idea di essere ancorato bene a terra. Le sue pendici via via sempre più ridotte spariscono nel cratere e da lì spunta la cima, una timida punta di sassi. Niente neve, solo una lingua di ghiaccio nella parte centrale, che può essere evitata salendo dritti. Confesso che nutro un po’ di timore nei suoi confronti, ma sono certa che fra un paio di giorni diventeremo amici...di solito non ho grossi problemi a rapportarmi con persone nuove!!!

In lontananza scorgo il rifugio Atacama, ma solo quando sono a pochi metri, mi rendo conto che è proprio un “rifugio”, nel vero senso della parola: un container di metallo di mt 4 x 2 con una piccola finestrella dove il custode mangia e dorme senza tanti confort. Un igloo bianco e trasparente attira inoltre la mia attenzione, ha tutte le sembianze di una stazione meteorologica o di ricerca. Solo quando scendo dalla jeep capisco che sarà la nostra tenda mensa o “passatempo” per i prossimi giorni. Montiamo la nostra tendina disturbati ancora una volta dal vento. Sto bene e ho fame! buon segno mi ripete Diego. Al campo conosciamo Mario, il custode, un ragazzo cileno molto buono e simpatico con il quale facciamo amicizia.

Il sole piano piano se ne va e lascia il posto all’oscurità che prende subito il sopravvento abbassando anche la temperatura. E’ freddo e quindi ci ritiriammo nel nostro sacco a pelo.

Mi addormento appena si scaldano i piedi e mi risveglio poche ore dopo con le tempie che tuonano: ”Bene! sapevo che prima o poi saresti arrivato, ti aspettavo caro mal di testa!”. Mi farà compagnia tutta la notte, ma per fortuna non mi disturberà più di tanto.

26 dicembre 2006

Sento solamente il mio respiro, stesso ritmo e stessa intensità ad ogni passo. Lo scontrarsi con il piumino mi impedisce di ascoltare il silenzio che regna intorno a me. Le mie orecchie sono infastidite da questo continuo rumore e quindi decido di fermarmi e di togliermi la giacca. Il sole ormai sta lentamente mangiando le ombre della notte e fra un po’ arriverà ad illuminarmi il sentiero. Fin qui mi sono affidata alla piccola lampada frontale che prudentemente mi ha indicato la via e, a me stessa. E’ solamente un’ora che ho lasciato il campo base e penso a Diego, chiuso ancora nel suo sacco a pelo, in attesa del momento di partire. Può permettersi infatti di prendere il treno successivo perchè più veloce e senza fermate, come piace a lui...

La mia mente corre veloce, la fatica è accompagnata da mille pensieri, è impossibile non pensare in questi frangenti. Rivivo l’emozione della partenza, lo staccarsi dalle cose familiari e quotidiane per ritagliare un angolo tutto mio che ora, passo dopo passo, sento più vivo che mai.

Mi sento benissimo e questo mio “star bene” mi aiuta tantissimo a salire...la testa molto spesso ti porta in cima più delle gambe!!! Sono già a quota mt 5800 al rifugio Tejos. Mi accoglie una ragazza spagnola che ha dovuto rinunciare alla salita per via del mal di testa e del vomito. Proseguo e raggiungo in poco tempo un altro amico spagnolo. E’ seduto in mezzo al sentiero, in compagnia della sua mountain bike. Ci aveva parlato del suo progetto di arrivare in cima all’Ojos del Salado con la bici. “*Il mondo è bello perchè è vario*” penso e proseguo. Il sentiero si fa sempre più ripido ed è sempre più difficile camminare, i miei piedi spariscono ad ogni passo, prigionieri della sabbia, poi risalgono decisi per ricadere nuovamente in queste terribili trappole. Ho la sensazione di camminare su un organismo vivo! Come da programma evito il piccolo ghiacciaio e prendo la direttissima. A prima vista il percorso mi sembra migliore, la sabbia che mi ha portato fin qui, ora lascia il posto ad una miriade di sassi di varie dimensioni. In lontananza scorgo Diego, impossibile

non riconoscere il suo passo e i suoi capelli biondi al vento. Guadagna terreno in modo invidiabile. Mi fermo ad osservare il panorama che mi circonda e ne aproffitto per prendere fiato.

Mi bastano pochi passi per capire che salire i prossimi duecento metri di dislivello sarà un inferno. Niente è stabile, tutto si muove sotto il peso del mio corpo, l'equilibrio è molto precario ed anche i bastoni fanno fatica a svolgere il proprio ruolo. Salgo di un passo e scivolo indietro di due...mi consola solamente il fatto che anche Diego è nella mia stessa situazione. Lo vedo infatti arrancare tra un masso e l'altro, alcuni passi veloci e decisi, per poi riposare appoggiato sui bastoni, questa è la sua tattica...Mi raggiunge e lo vedo sparire subito dopo nel cratere. Il respiro si fa sempre più difficile, nella parte finale mi fermo spesso a riposare. Ancora pochi metri e sono in cima all'Ojos del Salado a quota 6893 mt. Mi sento una piccola formica all'opera, di fronte alla grandezza del mondo. La consapevolezza di quanto siamo creature fragili ed indifese si fa sempre più strada dentro di me, così come la consapevolezza che se sono arrivata fino a qui è perchè qualcuno più grande di me, me lo ha permesso.

Mi guardo intorno, respiro e inconsapevolmente mi abbandono ad una condizione essenziale dell'animo umano: la pace!.

Il vento secco accarezza i nostri corpi, il cielo è completamente libero e di un azzurro invidiabile, le montagne brulle sembrano attendere qualche gradita visita, poco frequente in questi luoghi dove tutto è assenza. In un batter d'ali siamo nuovamente al campo base. La jeep che ci riporterà ancora in giornata a Copiapò è pronta. Bere un the e smontare il campo sono un tutt'uno. Si parte. Il mio sguardo corre veloce attraverso il finestrino, così come i miei pensieri, concentrati sulla citazione di un poeta francese. *“Più l'uomo vede, più desidera vedere”*.

Orietta